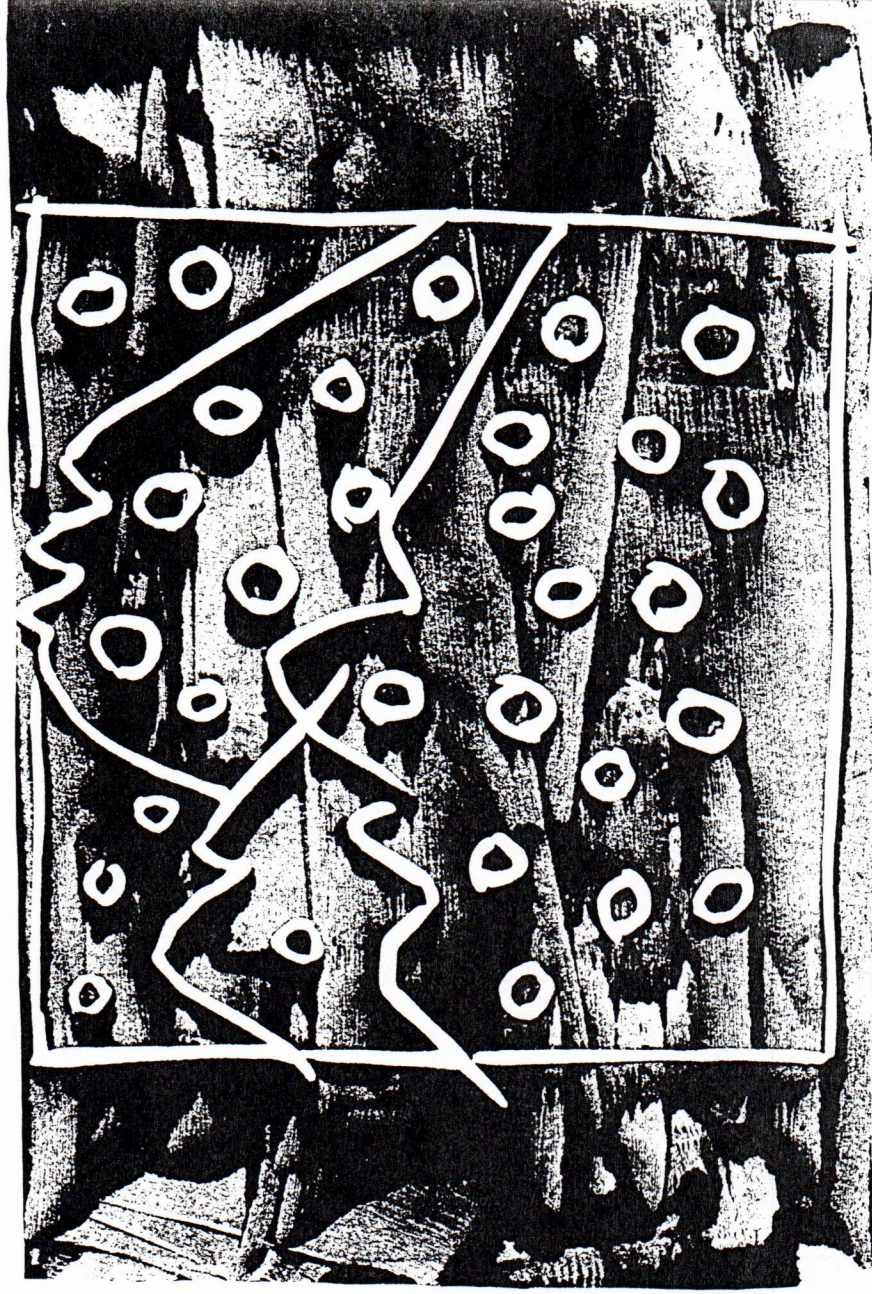


Giuliano Scabia

OPERA DELLA NOTTE



Giuliano Scabia

OPERA DELLA NOTTE

OPERA DELLA NOTTE, 1

a Roberto Ceretti

Quando è l'ora che la notte sorge
tutte le bestie sento risvegliarsi
pronte al buio darsi - alla paura.
E' l'ora in cui si spera apparire nel buio
il sorriso del padre.

Cammino - mi figuro - su per un sentiero
verso la Futa - alto Appennino - e improvvisamente
scorgo un passante camminante lento - luminoso nei piedi
passar vicino.

Dove sta andando? A che concilio?
Simili a castelli i camion long vehicle lontani
sfrecciano come gorgoni - come gabbiani.
E' l'ora che le donne africane
si travestono nei gabinetti delle stazioni -
per esempio a Bologna - per andar puttane.

Te - o camminatore - voglio provare
seguir questa notte. Capire
chi sei - che mistero hai. Come mai
luminoso nei piedi sei.

Sembrano qui fra i miei capelli le stelle - invece
tremano per la lontanità. Trema la mente
ascoltando il rio profondo incandescente
alla descrizione sfuggente - il corpo bianco
del vivente diamante
che dal tempo lontano s'inoltra e regge
midollo spinale - lo so - del linguaggio
umano - corpo e radice del poema puro a cui
ogni parola si nutre.

Il passo bianco del camminatore
s'immerge e forma il sentiero
su per le cime verso il Cusna
e oltre, verso il Caval Bianco e l'Alpe di Succiso,
su per le valli dell'Enza e del Secchia, verso

le acque dei fiumi appena nate - ancora
non malate. Il piede bianco sa.
Ha grande calma. Della notte è re, umile,
verso Marmoreto, verso Cinquecerri.

come se ne nutre la mente
e forma una calma luce -
e si illumina - si illude -
come il fiore quando si apre al vuoto.

marzo 1999

Umile passo
nutrito della terra. Va
e il sentiero fa - dentro l'erba scura
luminoso sta.

La notte è densa - molto attraversata.
Lucciole e grilli - come sposi e spose -
come in un cartone animato
al piede chiaro sembrano

inneggiare - come a un dio che appare.
Forse fra poco si potrà capire
se sia questo il piede che della notte
l'attraversamento sa.

Notte del mondo - notte
covo. Aiuta, o notte,
l'andar cercando
il non sappiamo cosa.

Dei ladri e delle faine una volta era la notte,
e delle visioni. Adesso più che altro delle
televisioni - forse perché così pulsando
un po' si quietava l'ansietà.

La guida va. Sicuro il suo cammino fa.
Dei treni luminosi la bellezza appare
come di bruchi nel solcar la notte.

Ed ecco che, dove la selva è più profonda
sento dover fermarmi a meditare:
passa un po di tempo e piano
dal buio - su un tronco infissata - una scritta
in maiuscolo piccolo su una targa di latta
incredibilmente appare:
VIA DEGLI DEI.

O luminoso - non troppo avanti andare
nel tuo camminare.
Io qui sto fermo - per sbalordimento -
e perché sento venire
la grazia del vento.

Ed ecco che le bestie piano piano
museggiando sorgono - parte
dalla memoria parte dalla notte
a quel lumineggiar guardare

della vita nuova sui rami
e sulla neve - e un vento
viene, il respiro della foresta
e delle bestie.

Sbalordito dentro la visione
resto immobile e respiro il vento,
ma piano - e piano piano
sento che il mio corpo

diventa gemmazione: e mentre la foresta
e la neve hanno germogli
il tempo mi attraversa
con tutti i suoi sentieri:

Ah, in queste rare notti delle visioni
quando camminando, quando volando
l'anima sente arrivare le apparizioni
e di nascosto, gentilmente segreti

si aggirano per i boschi i poeti
con la bocca luminosa
e dicono il nome a questa e a quella
cosa che si rivela nell'ombra!

Luminosi, gentilmente luminosi
vedo i nomi
che tremano sui rami - beati
di intensità.

Pi-ri-pi-pa.



2 v.

O vento - come in una brace adesso il vento aiuta
i piedi luminosi a illuminare
e ogni incandescenza cerca rinforzare
vui di long vehicle vui di manto stellare.

Penso a quei capitani di nave
nelle vele appoggiati -
al vento che va sulle acque
e al nostro domandare.

Ehi, notte, dove vai?
Dove porti noi
e le galline, i bruchi, le poiane, i grilli
e tutto ciò che sai?

O bestie della notte - chi siete?
E voi, piante?
E voi stelle? E tu, notte, tu chi sei?
Vento, cosa sai?

In ogni suono la risposta c'è.
Suono che sa - suono che è.
Tutto si perde e niente va perduto.
La mente è sola - il corpo è qui con me.

O vento - ti sento diventare
lo sguardo e il respiro: ma
mentre mi attraversi
la guida è sparita col sentiero.

Così, nuovamente, sono solo
dentro la notte. È verso l'alba.
So che esisti, o camminante,
e che mi stai davanti

come a un'ape il fiore -
come lo spazio al vento -
come un desiderio che invento.
Nel covo della notte sento
il silenzio - re dell'ascoltare
mentre cala il vento
e tutto in attesa pare
se qualche dove qualche d'uno appare.

giugno luglio 1998

per me rotondo spazio senza fine cielo.
O cara notte che sognando vai
ti sembra possibile che esista
un senza fine spazio mai?

Ahi! taràn-dau-dai-
pi-ri-pa-pu.



Ah, quante gioie ha la vita:
mangiare calmamente un panino
di pane fresco e prosciutto crudo
in gita con l'amico del cuore

o il caffelatte gustare, e le marmellate
nelle colazioni all'inizio del giorno;
o polenta e formaggio
e baci avere e dare all'amor caro.

OPERA DELLA NOTTE, 2

e del sempre in agguato bombardare.
Vado io però in questa notte
solo e disarmato a piedi
cercando chi veglia camminando.

E' il 21 marzo, primavera del 1999 -
mi piacerebbe sentir apparire
la dea Persefone - con o senza sua madre -
e le bestie e gli dei - le antiche immaginazioni.

Invece ieri sono arrivate le rondini
e le gocce dal ghiaccio che sgela
il fruscio dei germogli
la passione del rifiorimento.

Dove sto andando - dove andiamo -
di monte in valle, di strada
in autostrada, aeroporto, volo, sui raggi di luce
verso il rotondo

Io so per certo che - suonando
uno strumento qualche, forse
un pianoforte - nel bosco dove lepri
e volpi silenziosamente guardano

sta uno di voi - poeti del novecento -
a meditare. E il sentiero camminar vivente
nuovamente nuovamente trema
come ai poeti interrogare.

Non solo di guerre - ma di dolci amori
tenerezze e primi fiori - primule eriche
e crochi è fatto il novecento, da cui
la nostra barca rema

in cerca di paesi e di foreste
simili a questa - di abeti e di cembri -
che il camminare più contento rende
e alla mente come uno svelato poema è.

è ~ è ~ è ~ è ~ è

OPERA DELLA NOTTE, 3

Ora entrò - foresta - in te ombrosa:
verde barca sarò leggerina
fra tronco e tronco remando -
e il tempo un poco oltre passando

il domani attraverso la notte entrar proverò.
Ed ecco che, come la rara stella,
una fata il cui nome so
appare fra le eriche scure:

sono le 23, mese di febbraio, 1999,
la luna è falcata lungo il monte,
vengono nubi da occidente
e recano l'insonnia - e un po' di ansia.

Che le fate non esistano è una fola:
loro sono là, lo so,
aspettano l'ombra e la neve,
il suo lieve agguato alla notte.

O bellissimi camion - della notte re -
come da questo monte guardarvi
è mistero - rapidi o lenti, potenti,
vi amo, o guerrieri.

Pi-ri-pa-pa.



Sto sulla neve - dentro la foresta
di abeti e cembri - e sento
che anche voi - o camion - siete parti
del nostro pensare

e del voler la mente sempremai andare.
O novecento che finendo vai,
secolo a me sembri dei camion
e delle fole -

fole e fallimenti,
tentativi di ordinamenti
speranzosi e disastrosi. Ma anche degli aeroplani
è secolo il novecento - del sorvolare

guarda, fata,
com'è sboccia la notte:
siamo arrivati alla fonte
di tutte le storie fra noi e te:
tu sei il puledro e la voce - noi gli occhi delle bestie:
noi la notte e tu lo stormire del vento:
tu la foresta e noi lo strumento:
tu la voce e noi il turbamento:
tu l'inizio e noi il proseguimento.

febbraio 1999

Lievemente - come un desiderio
che sta nascendo sei di nuovo qui, fata:
non hai avuto smarrimento:
sei del sentiero la luce e il movimento.

Il piccolo vento che dall'ombra
mi entra negli occhi e su per i capelli
sei tu, o sorridente
che crede in me esistente - come io credo in te.

the reference

Adesso mi metto con te dialogare.

Mi chiedo - dici - perché la vostra mente quando è bambina crede nelle fate e poi dismette: così perdete il sentiero, la foia e la foresta.

Fata - dico - ti piacerebbe camminar andare
insieme camminar con me? Le rondini - dice -
e le api, le vespe, i serpenti
e tutti gli esseri viventi sono fate: perché

vi prende l'incredulità? Ah - dico - forse
tutto dipende da, da, da... Poi
resto muto a guardare la donna
ferma a riflettere con me. O rara notte!



La fata è stella
nel tremolio del vento -
forse aspetta sentire del mio turbamento
l'umidità. Passa un po' di tempo

e quando l'Orsa dal cielo è calando
mi trovo camminando
davanti, di poco, all'apparizione: mi sento
come se sapessi la via e la foresta

e non le so. Dove andiamo, fata, dove
mi porti seguendomi? Improvvisamente
sento lontano nella selva un'arpa,
o un piano forte - uno strumento

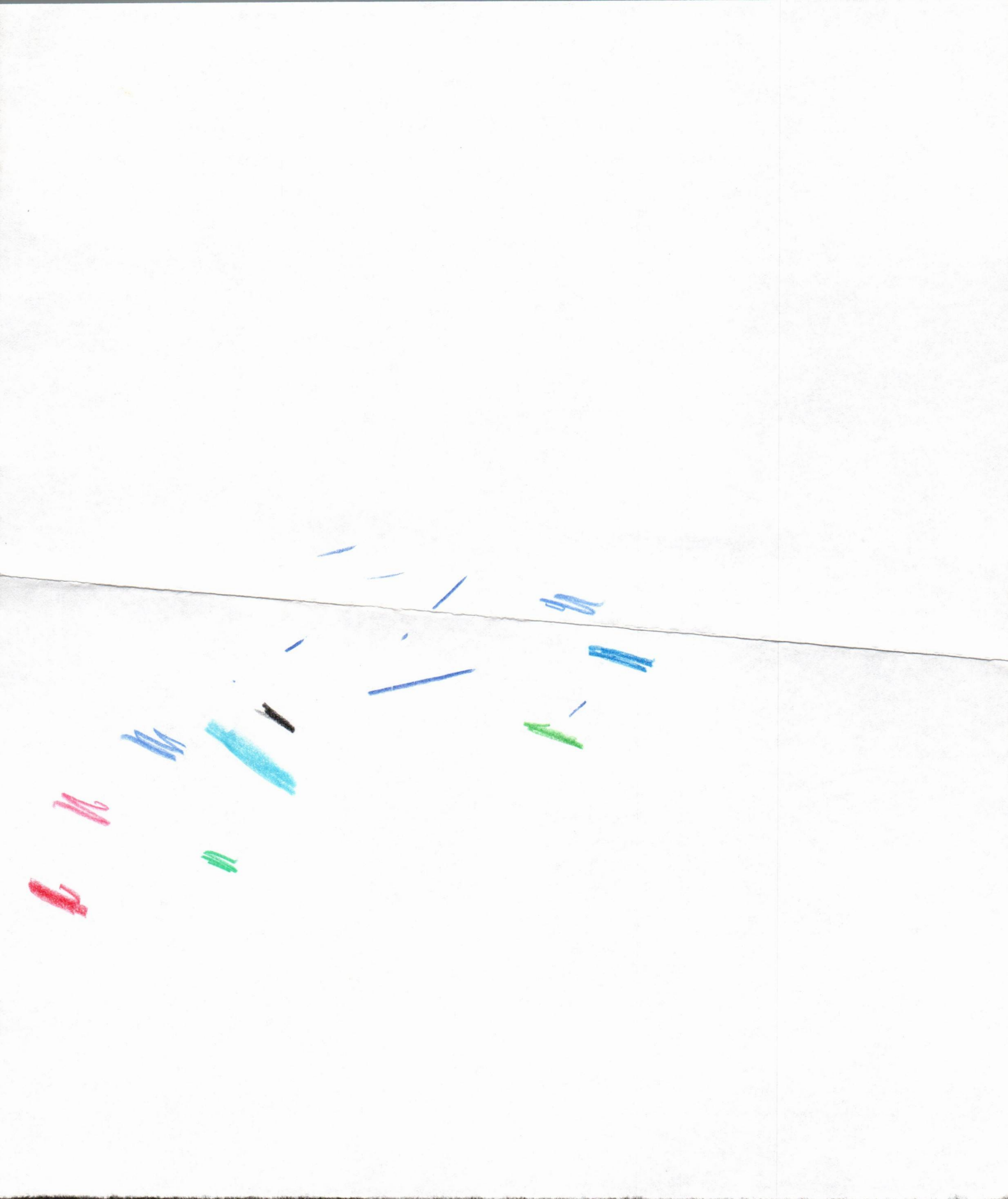
qualche. Cammina cammina,
ormai fatta vana
scompare l'ultima stella - e io sono
qui, all'inizio del sentiero.

E' adesso che improvvisamente
in una luce di latte e di madre
vedo un puledro umano che suona e parla
circondato da occhi di bestie:

o notte che sei manto scuro
del grande per il mondo esteso
ululare dei cani:

notte che poni nel tempo il silenzio, guarda





original